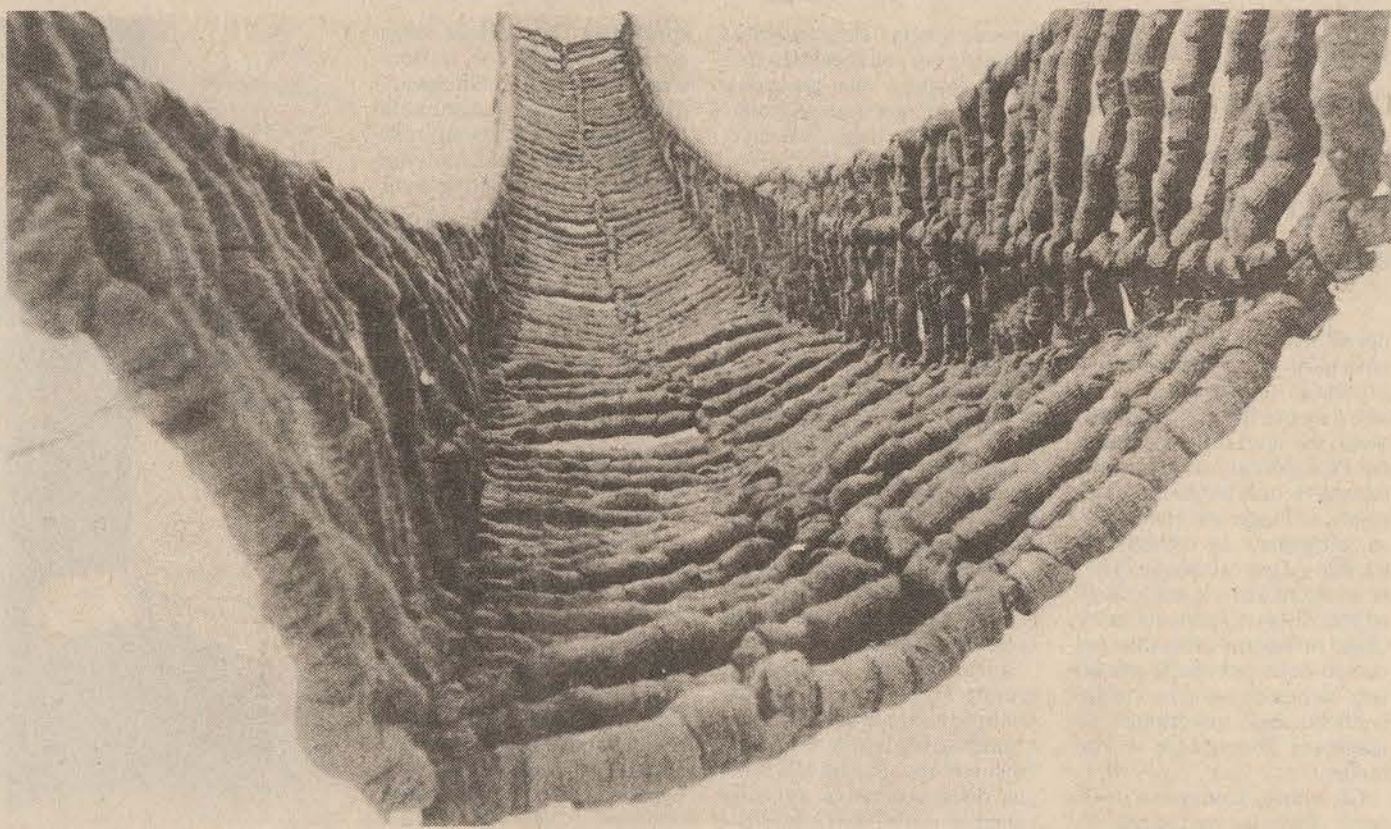


Il tridente spuntato

Settima edizione, gallerie romane associate



Pino Pascali, «Ponte», 1968

di Anne-Marie Sauzeau

«Tridente» è la prospettiva urbanistica romana che, vista dalla fontana di piazza del Popolo, si dispiega a mo' di forca a partire dalle due chiese: il Babuino, il Corso e via Ripetta. Lungo le tre vie e nei dintorni che le collegano trasversalmente, si sgranano numerose gallerie d'arte. La loro storia, con trasformazioni, spostamenti e filiazioni dagli anni '50 a oggi, scandisce avventure e sventure dell'arte contemporanea a Roma. Persino le successive iniziative off - intendo le gallerie sorte tra via Giulia e Trastevere o gli spazi industriali riconvertiti all'arte nel quartiere San Lorenzo con aspro gusto newyorkese alternativo - sono controproposte che si definiscono in gran parte rispetto al «tridente» del centro.

Sotto il nome di *Tridente* appunto, sette anni fa, dieci gallerie private si associarono per coordinare dieci mostre su tema unitario: *Gli anni Cinquanta, gli anni Sessanta*, cioè i tempi eroici delle ultime avanguardie e di una certa *bohème* artistica. I testi in catalogo, ricordo, dicevano chiaramente la posta in gioco: l'iniziativa privata che non si contrapponeva a quella pubblica (era inesistente) ma ne occupava il posto, intrecciando alle ragioni del mercato un aspetto di mecenatismo colto e audace che all'epoca, nell'Europa del nord, era normale politica culturale di Stato. Ricordo, in catalogo, le voci competenti, di Argan (storico d'arte), Palma Bucarelli (ex-direttrice della G.N.A.M.), Liverani (gallerista pioniere del dopoguerra), Giorgio Franchetti (gran collezionista) e Toti Scialoja (artista e ex-direttore dell'Accademia di Belle Arti). Il lavoro di preparazione del primo *Tridente* fu una vera confronto culturale e una generosa costruzione in comune, così ricorda Daniela Ferrara (Arco d'Alibert) che allora portò Novelli e Twombly. Ognuno il suo piatto, per comporre un menù da chef.

Ma che fa la pittura?

Tridente Due, nell'87, riproponeva più o meno gli stessi anni d'arte, davvero molto ricchi. Altre gallerie si associarono, per esempio Sprovieri, Sperone, Oddi-Baglioni, con la loro dimensione decisamente internazionale. Ricordo in catalogo i due brillanti testi di De Marchis e Filippini, che riflettevano sia la convivialità di quegli

Sul tema «Mediterranea», dodici gallerie del centro propongono artisti originari delle sponde del Mare Nostrum. In piena crisi del mercato, la nuova fisionomia di una rassegna ormai istituzionalizzata

anni sia la drasticità della ricerca artistica. Cito Filippini, la sua voce così esigente e severa, dietro la risata e il pittoresco di maniera: «quando negli anni '60 frequentavo, abitando a Milano, le gallerie d'arte del Tridente, che erano poi l'Obelisco, la Tartaruga, l'Attico e qualche altra, finiva sempre così: che verso mezzanotte, già ubriaco, incontravo da qualche parte - generalmente nella Passeggiata di Ripetta - Giulio Turcato, a sua volta ubriaco e intento a parlare con gli alberi. Erano però ubriachezze diverse: quella di Giulio suscitava istantaneamente la mia sobrietà. La quale sobrietà chiedeva stupidamente: ma che fa la pittura?». Tra due bicchieri, così rispondevano i due, con altre domande: «La pittura di quegli anni ha effigiato e pronunciato il mondo della tarda Modernità come catastrofe e come deiezione, con opere di rovina, di rottame, di bric a brac, di sfascio. Un'arte alle prese con una crisi irreversibile: la crisi della raffigurabilità, che è al tempo stesso la crisi della visibilità. E' visibile il mondo? C'è esperienza? C'è percezione? C'è possibilità di forma? A queste domande sono state fornite molte risposte, alcune delle quali pesantemente ideologiche, e rozze. La più ideologica e rozza di tutte è stata la risposta «realistica». Tutte le altre risposte sono più interessanti e drammatiche, perché raffigurano la condizione della pittura al cospetto di se stessa, costretta a lottare soltanto, ma a morte, con se stessa». Così, con pensiero filosofico, si inquadrava nell'87 il Tridente, ad esempio una riproposta dei catrami di Burri, delle tele perforate o tagliate di Fontana, e i nuovi «corp» arcaici raffigurati nei racconti o post-racconti visivi di Chia e Cucchi, anni '70.

Oggi che ne è di questa riflessione globale nelle proposte dei luoghi d'arte? Dopo una gigantesca scorpacciata di figurazione espressionista volutamente anacronistica o a-temporale, il superamento (o estinzione) del concetto di avanguardia non sembra aver pro-

dotto una riflessione post-moderna sull'inattualità essenziale dell'arte. Il dibattito è diventato così complesso, e le teste pensanti così rare, o così marginalizzate dal consumismo imperante, che la riflessione si è estinta. *No problem*. Tutto è possibile. Come la moda vestimentare, gonne alle caviglie e minigonne, ragazze coccodè e muse skinhead.

Per quanto riguarda il Tridente, giunto alla sua settima edizione, è un self-service al posto di un menù ragionato. Non è la diversità che lo indebolisce ma la sua mancanza di relazione, di contrapposizione, di riflessione.

Il tridente di Nettuno

Il tema «Mediterranea» (al femminile come «arte») restituisce alla metafora del tridente (disegno urbanistico) la sua letteralità marina; arma e scettro di Nettuno, mitico segno che unisce le sponde del Mare nostrum: Europa meridionale, nord Africa e Medio Oriente. Scommetto che dieci anni fa si sarebbe costruita una riflessione stilistica e storica globale, una «mappa» organica o generazionale delle correnti. E' stato invece preferito un eclettico gioco geografico: la mediterraneità in senso letterale, cioè anagrafico (un greco, alcuni egiziani, una sarda) o pittorresco (luce, vegetazione, onde).

Comunque un regionalismo culturale a immagine e somiglianza della geografia attuale del mondo, per cui gli atlanti che abbiamo in casa sono tutti da buttar via.

Sotto questa varietà un po' sconnessa, pulsa la nuova situazione del Tridente: un mercato in crisi, la perdita del disegno riflessivo di sette anni fa, la corsa alla promozione singola e lo sfruttamento semplicemente pubblicitario di una etichetta in comune.

Se l'elaborazione collettiva è stanca (capita spesso al settimo anno di matrimonio) forse sarebbe più giusto riprendere la propria libertà, a meno che si tratti di rapporti condominiali. Detto questo, alcune delle pro-

poste singole sono buone, di altre direi *plus ça change plus c'est pareil*. Ma preferisco lasciare ognuno stabilire la propria graduatoria mentre passerà per il Tridente.

Solamente due riflessioni personali. Uno: gli artisti non italiani, l'egiziano Farouk Hosny e il greco Harris Xenos, mi sembrano i più levigati e mimetizzati in un *internazional style* indeterminato, semmai legato a un astrattismo gradevole ma poco incisivo oggi.

Seconda riflessione: per rimanere in tema mediterraneo e indicare il mio gradimento, eleggerei come Penelope Maria Lai (Galleria Il Millennio) con la sua ricerca del «dio distratto», un mare di fili, telai e stoffe cucite, un tenace riempimento del tempo e dell'attesa, un continuum armonico, da trenta anni.

Come Ulisse eleggerei Mario Schifano. Col suo solito istinto ha affrontato tutto il tema offerto: la sua personale nascita a Homs (Tripolitania) sotto il fascismo, la costruzione per accumulo del suo immaginario visivo, cioè la monumentalità archeologica di Leptis Magna, ad uso turistico ormai, la vegetazione delle oasi, le scritte arabe come didascalie da fumetti, una flora esuberante ritrovata poi in Italia, vera patria.

Le due tele più belle sono forse le due «mappe» globali del Mediterraneo, disinvolve «aeropiùture» di futurista memoria, l'una in blu l'altra in oro. Non dimentica, Schifano, che la mediterraneità è anche e soprattutto una categoria della mente, con i suoi «luoghi» sacri, per esempio Picasso al quale egli rende omaggio (i satiri musicanti). Una bella riflessione anche da parte della Galleria Anna d'Ascanio che, di fronte a queste tele dall'espressionismo disinvolto e potente, colloca un monocromo rosso del '62 che l'artista intitolò *Capri*.

Artisti esposti: Francesco Venezia (galleria A. A. M., Architettura Arte Moderna); Pino Pascali (Studio Arco d'Alibert); Mario Schifano (Galleria Anna D'Ascanio); Vettor Pisani (Galleria del cortile); Piero Donazio (Editalia); Maria Lai (Il Millennio); Harris Xenos (Il Segno); Battaglia, Dompé, Maraniello (L'isola); Tommaso Lisanti (Monti Associazione Culturale); Paolini, Graham, Fortuyin/O'Brien, Dujourie, Tait, Airò (Planita studio d'arte); Farouk Hosny (Studio S); Gio' Pomodoro (Galleria Milena Ugolini)

IN GALLERIA

FRANCOFORTE

Avanguardia russa per l'utopia

Alla Schirn Kunsthalle è in corso una mostra che raccoglie circa 800 opere di arte russa. Dal 1915, anno dell'ultima mostra futurista nell'ex Leningrado, alla nascita del Suprematismo di Malevic, alle esperienze costruttiviste fino alle propaggini del post-suprematismo, è esposta «l'utopia» di un mondo diverso proclamato dall'arte.

MARTIGNY

Geni del segno da Goya a Matisse

Alla Fondazione Pierre Gagnada apre oggi una rassegna sulla grafica che va dai Capricci di Goya alla serie delle zincografie di Gauguin, alle tavole di Lautrec, fino alle grafiche di Matisse.

TOLEDO

L'asse creativo Spagna-Austria

Il museo di Santa Cruz di Toledo e il Castello superiore di Ambras a Innsbruck hanno inaugurato due mostre in stretta relazione fra loro. Attraverso l'arte vengono testimoniati le complesse influenze culturali che incarnarono il grande sogno di Carlo V: quello di creare un regno unitario, dalla cattolica Spagna all'impero austriaco.

VENEZIA

La fenomenologia di Leonardo

Si inaugura il 20 Marzo la grande mostra a Palazzo Grassi «Leonardo e Venezia» che si articola in diverse sezioni. Dai disegni all'«Ultima cena», ai documenti che attestano i rapporti dell'artista con la cultura letteraria e scientifica del tempo. Ricostruiti per l'occasione anche il nucleo dei disegni preparatori della «Battaglia di Anghiari» e il ciclo dell'«Adorazione dei magli».

PORDENONE

Carrellata contemporanea

Alla galleria d'arte Grigoletti sono esposte 5 grandi tele di artisti italiani impegnati nel panorama dell'arte contemporanea. Esposte opere di Addamiano, Banchieri, Basaglia, Gianquinto e Sgubin.

FUSIGNANO

Liberatore, in arte Ranxerox

Dopo alcuni anni di assenza torna in Italia Tanino Liberatore, con la mostra «Plasmando», che apre oggi nella sede espositiva il Granaio presso il comune di Fusignano (Ra). Disegni, schizzi e altre immagini del fumettista abruzzese, che negli anni '70 ha dato vita a Ranxerox, collaborando al «Cannibale», al «Male» ed a «Frigidaire».

ROMA

Immagini per il cielo

Alla Galleria nazionale d'arte moderna è in corso un'esposizione sugli aquiloni d'artista, provenienti da tutto il mondo. Forme esotiche, vivaci colori e delicati segni grafici sospesi sui soffitti delle sale in un allestimento di grande suggestione. Da Osaka sono arrivati a Roma anche alcuni maestri dell'arte dell'aquilone per lezioni dimostrative in un laboratorio apposito.

A cura di A. Di Ge.